

GUARESCHI: NEL SUO MONDO C'ERA SOLO LA PACE

Con i suoi eroi, don Camillo e Peppone, lo scrittore ha provato che l'uomo resta fundamentalmente sempre lo stesso anche se le posizioni politiche sono diverse - Carlo Bo ne rievoca la vicenda.

di CARLO BO

da «Vita culturale», «Gente», n. 3 21 gennaio 1988, pag. 113.

Il 1987 si è chiuso con la polemica su fascismo e antifascismo, visti a distanza di quarant'anni. In realtà non si tratta di cose nuove, nel senso che proprio dalla fine della guerra si era preso a discutere sul valore che bisognava dare ai due termini. Ora ripensando a quel tempo viene spontaneo il ricordo di uno scrittore che ebbe grande successo, uno dei successi memorabili di questo lungo tempo: Giovanni [no] Guareschi. Guareschi è ricordato soprattutto per il suo libro più famoso, *Don Camillo*, che ebbe oltretutto la fortuna di dare vita a una serie di vicende dell'Italia minuscola, raffigurate in un paese della Bassa e affidate a due grandi attori: Cervi che impersonava la figura del sindaco comunista e Fernandel che parlava per don Camillo. La discussione non era più centrata sul fascismo e l'antifascismo ma sul comunismo, specialmente sulla sua retorica, così come si veniva manifestando sul teatro della provincia.

Ma non è di questo che dobbiamo occuparci, a noi interessa capire come mai un libro come *Don Camillo*, che è rimasto sempre al di qua della letteratura, abbia avuto un successo di quel genere. Quando apparve non ricordo ci fosse stata un'amplificazione di tipo letterario, il libro fece tutta la sua strada da solo e vinse là dove di solito scrittori con tutti i crismi letterari avevano fallito. La spiegazione potrebbe essere questa: *Don Camillo* appartiene alla letteratura popolare, tratta una materia ben conosciuta da tutti, esprime sentimenti semplici e, ciò che più conta, bagna nel grande lago dell'umorismo, nel senso che mette in ridicolo uomini e fatti quotidiani.

La vicenda del prete e del sindaco, pur essendo ambientata in un mondo regionale ben riconoscibile, era pur sempre una vicenda italiana e che restituiva molto bene il clima del dopoguerra, fra la memoria del ridicolo fascista e il nuovo ridicolo dell'antifascismo. A questo si aggiunga che l'autore era un personaggio, era stato in guerra, aveva conosciuto i campi di concentramento e al suo ritorno in patria l'editore Rizzoli gli aveva fatto dirigere un settimanale, *Candido*, che era il portavoce di un certo disagio e di un profondo disorientamento spirituale.

Guareschi si batteva per la semplicità e per l'onestà e mal sopportava che chi fino a ieri era stato fascista, oggi avesse cambiato gabbana e tenesse cattedra di politica. Da passionale qual era, finì per impegolarsi in questioni più grosse di lui, polemizzò con Einaudi e poi con De Gasperi, avallando certe lettere false in cui veniva richiesto l'intervento dell'aviazione inglese sulle città italiane. Guareschi affrontò la battaglia e finì in prigione: altra prova della sua onestà e della sua buona fede. Tutto questo lo si ricorda per capire come avesse un suo pubblico naturale, fatto di gente che voleva vedere chiaro nella storia più recente del nostro Paese. Altro elemento essenziale del successo, la fedeltà della rappresentazione: i due personaggi sembravano vivi e autentici e lo erano dal momento che li si poteva facilmente rintracciare in quel mondo antico che già in passato era stato cantato da scrittori popolari.

Ma la cosa curiosa è che il successo non fu soltanto italiano, il libro e il film diedero al Guareschi un supplemento di gloria e fu così che don Camillo e Peppone diventarono eroi del nuovo mondo nato, sì, dalla guerra ma che in qualche modo godeva di una sua luce eterna.

Non sarebbe in fondo difficile andare alla caccia dei suoi possibili e probabili predecessori, si potrebbe arrivare agli eroi di Cervantes, alla favola di Don Chisciotte e Sancho, con l'avvertenza che non ci sono distinzioni nette in Guareschi, per cui Peppone assomiglia a don Camillo e viceversa.

Questa è stata la vera trovata letteraria di Guareschi, raggiungere attraverso il teatrino dei suoi due eroi un mondo antico, eterno, fermo e fondato sul principio assoluto della famiglia, del paese e della fede cattolica mentre tutto il resto, ciò che derivava per l'appunto dalle ideologie e dalla loro traduzione politica, era un puro accidente, qualcosa che sarebbe rimasto sempre al di fuori della coscienza.

Una volta stabilito tale principio, il resto, tutto il resto, diventava pretesto di commedia e, andando oltre, suggestione di una filosofia minima secondo la quale l'uomo resta sempre lo stesso, anche se cambiano le luci e le voci del momento. Guareschi aveva toccato il punto giusto della questione e non c'è dubbio che i suoi lettori si riconoscessero immediatamente nei discorsi dell'uno e dell'altro. In fondo, Peppone fingeva di stare sulle sue e di adeguarsi alle regole del partito e don Camillo non aveva dubbi sull'onestà e sull'antica fede del sindaco. A tutto questo si aggiunga il peso dei sentimenti che il Guareschi onorava e si avrà il quadro completo del libro e del suo straordinario successo.

Allora, avevano torto o ragione i letterati, i critici che fecero finta di nulla e non presero mai in considerazione *Don Camillo* e gli altri libri di Guareschi? Credo che non si possa parlare né di colpe né di errori, più sem-

plicemente si tratta di mondi distinti e separati, anche se nello spirito dei letterati puri c'è sempre stata questa riserva di principio nei confronti della letteratura popolare.

C'è stato però un errore di prospettiva da parte dei critici e di quanti hanno preferito restare in silenzio, nel senso che avevano creduto a un fenomeno di divertimento, a una ripetizione di un altro grande momento della letteratura facile. Si era pensato che tutt'al più ci si trovasse di fronte all'eco di un libro famoso, quello di Alphonse Daudet dedicato a Tartarino, quel piccolo Don Chisciotte della provincia francese che ha rallegrato le serate dei nostri nonni.

Certo, qualcosa di Daudet c'era nella fantasia del Guareschi ma i due mondi non erano confrontabili: Tartarino era un eroe nato in un processo di allargamento del piccolo mondo francese, i due eroi di Guareschi al contrario sono soffocati dal processo inverso di restringimento e di chiusura. Guareschi (i cui libri sono pubblicati da Rizzoli) ha voluto ricordarci che le grandi idee, trasferite in un paese minuscolo, fatalmente subiscono una correzione radicale: di qui il contrasto tra i propositi nobili e astratti e l'umile e semplice realtà della vita. Peppone era certamente all'avanguardia ma di fronte al parroco finisce per perdere tutte le sue penne e restare nudo, argilla da trattare con sistemi antichi, per esempio quello della fede.

Ma il meccanismo non era così semplice come appare. In effetti, una volta spogliati dei loro abiti, i due ritornavano fratelli della stessa famiglia, uomini della stessa terra. Intorno al libro si formò alla fine uno stato d'animo condiviso da moltissime persone, quasi si fosse trattato di una verità giusta, di un modo di stare nel giusto senza tradimenti né patteggiamenti disonorevoli.

Né si potrebbe dire che tutto quel mondo è andato perduto, per esempio non c'è qualcosa di don Camillo nelle prediche televisive di Celentano? Tutt'e due non fanno riferimento al mondo dei padri, soprattutto al valore della coscienza individuale? Don Camillo parlava direttamente al Cristo della sua chiesa e il più delle volte ne riceveva richiami all'ordine e rimproveri. Celentano si limita a rivolgersi agli uomini perché non cadano nelle trappole della società e del mondo industriale. Tutti e due in fondo cedono al desiderio di un riscatto che si ottiene soltanto con la buona fede e la semplicità. Ora è abbastanza evidente che, in un tempo in cui si dava fondo a tutte le nuove ipotesi e teorie, a tutte le ideologie la voce che arrivava dalla Bassa non venisse presa sul serio e fosse considerata come un fatto di regressione spirituale e intellettuale.

Ed è qui che si inserisce il dato capitale della trovata di Guareschi, il dato vincente dei suoi eroi: chi condivideva le sue idee e le sue opinioni trovava una conferma nella piccola commedia giocata nella campagna emiliana, dove alla fine i buoni vincono e gli sconfitti si adeguano alla legge eterna della immutabilità. Tutto cedeva al fiume della bontà e le categorie fascismo e antifascismo, comunismo e democrazia, socialismo e liberalismo, ecc. scomparivano nell'attesa di un mondo quale solo gli uomini possono costruirvi alla luce della semplicità e dell'onestà. Insomma con Guareschi i lettori, quei milioni di lettori anonimi, avevano imboccato la via dell'utopia e restavano soddisfatti e appagati.



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi
Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR)
Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642
pepponeb@tin.it